

Problemi

INTRODUZIONE

La crescita, misurata dalla variazione del Pil, è l'obiettivo sovrano delle politiche economiche nelle società contemporanee. Questa priorità si basa sull'idea che a un Pil più elevato corrisponde un maggior benessere collettivo. Essa è così radicata che variazioni di pochi punti decimali del tasso di crescita riescono a determinare reazioni di entusiasmo o di scoraggiamento.

Siamo però sicuri che questa idea sia veramente robusta e che non possa o non debba essere sottoposta a un vaglio critico? Siamo sicuri che almeno i paesi più ricchi, i cui cittadini hanno ormai la pancia piena, non debbano chiedersi che cosa significhi benessere e quali implicazioni abbia la rincorsa alla crescita del reddito?

Ci si è spesso chiesti se il Pil sia una misura appropriata del valore dei beni prodotti e resi disponibili, e quindi del benessere? Su questo punto il dibattito è sempre aperto, e sollecita il raffinamento dell'indicatore utilizzato, per quanto riguarda sia i prodotti considerati che i loro prezzi.

Vi sono però almeno tre motivi più di fondo che inducono a più radicali riflessioni. Innanzitutto bisognerebbe considerare chi sono i percettori del reddito prodotto. Non ci riferiamo solo all'ovvio e importante problema della sua distribuzione, ma anche a quello più sottile che riguarda la diversa possibilità o capacità che le persone hanno di trarre vantaggio anche da un eguale incremento del reddito. La disponibilità di reddito non è sinonimo di star bene. Questo concetto, sviluppato da A. Sen sta dando luogo a riflessioni, indagini e proposte con evidenti ricadute sulle politiche pubbliche.

In secondo luogo il concetto stesso di benessere è discutibile. Ci si può chiedere se l'utilità, concetto che sta alla base della nozione economica di benessere, sia una categoria logica appropriata nella società attuale, che non è più quella della soddisfazione dei bisogni, ma dei piaceri; ci si può chiedere che relazione esista tra benessere economico e felicità; ci si può infine chiedere quanto incidano sulla qualità della vita le relazioni sociali, trascurate dalle

valutazioni economiche tradizionali, che vedono solo gli scambi misurati dal mercato. Questi concetti sono sviluppati dal neoutilitarismo, oltre che dalla letteratura sull'economia civile.

Infine l'attualità ci porta un problema ancora più critico. Quanto è sostenibile la crescita economica, alla luce del limite delle risorse? È capace il mercato di trasmettere, tramite il sistema dei prezzi, segnali che oggi consentano di considerare il benessere delle prossime generazioni? In altri termini, una volta che si tenga effettivamente conto del valore attuale dei redditi futuri, siamo sicuri che il percorso di sviluppo su cui ci stiamo muovendo sia quello più appropriato?

Questi problemi sono di grande attualità e la risposta che ad essi viene data può avere forti implicazioni per l'evoluzione dei sistemi produttivi e delle politiche pubbliche. Questo è il motivo per cui temi apparentemente distanti da quelli abitualmente trattati su questa rivista trovano qui voce, considerato anche che il 2007 è con ogni probabilità l'anno in cui si cominceranno ad affrontare più seriamente i problemi posti dal tipo di sviluppo fin qui perseguito.